

DEL SACRO CUORE DI GESÙ

NON POSSIAMO VIVERE SENZA LA DOMENICA

Ladispoli - via dei Fiordalisi, 14 - Tel. 069946738 - www.parrocchie.it/ladispoli/sacrocuore - e-mail: psacrocuore@libero.it

QUANDO LA COMMOZIONE VINCE OGNI RAGIONAMENTO

di Emanuele Rossi

L'angoscia, la fretta. Sabato 2 aprile, stazione San Pietro: il treno si ferma. Le campane suonano.

"È morto il Papa!", afferma uno sulla sessantina. "Macché! - controbatte una signora, anche lei anzianotta - Non suonano a morte". È pomeriggio, sono circa le 17,30.

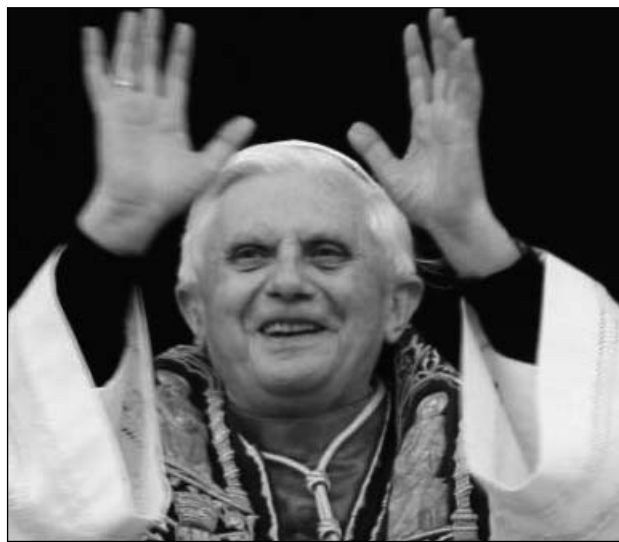
Quanti affollano le strade, i pullman, i treni! Sugli occhi di molti la tristezza. L'ansia corre di pari passo con le gambe, dirette verso la casa di Giovanni Paolo II, verso la piazza colma di fedeli, verso la gente che piange, prega ed incita "Giovanniii Paolooo". E poi ancora "Giovanniii Paolooo". "E quella mano protesa verso i fedeli, anche se da tempo ormai tremolante, la rivedremo?", "Ci benedirà ancora? I rintocchi delle campane ammutoliscono le mura che

segue a pagina 5 ▼



SPERANZA E AMORE IN CRISTO: ALTRIMENTI NON È LA STESSA COSA

di don Giuseppe Colaci



Quando l'allora card. Ratzinger, in periodo di sede vacante (era il 18 aprile scorso), parlò di "dittatura del relativismo", credo intendesse dire che non è la stessa cosa credere in Gesù Cristo e non crederci, fare opere di bene in nome suo o per altre motiva-

zioni, vivere lo stile del Vangelo e vivere all'opposto, sperare nella vita eterna o sperare di vincere all'enalotto... No, non è la stessa cosa! Per il Magistero della Chiesa vivere e agire in Cristo è fondamentale, ed è ciò che fa la differenza!

segue a pagina 2 ▼

AMARE NELLA SPERANZA: ENERGIA PER VIVERE	a pagina 2 ▼
KAROL IL GRANDE	a pagina 3 ▼
VORREI UN PAPA PIÙ IN OMBRA	a pagina 4 ▼
SANTO SUBITO	a pagina 5 ▼
I BAMBINI CI GUARDANO	a pagina 5 ▼
P. ALEX ZANOTELLI ALLA BOTTEGA "IL FIORE"	a pagina 6 ▼
VERIFICANDO IL CATECHISMO	a pagina 7 ▼

AL DI LÀ O TRAMITE L'EMOZIONE, L'INCONTRO CON GESÙ?	a pagina 8 ▼
DON PIETRO E LA PRIMA PIETRA	a pagina 9 ▼
RIFLESSIONI DI UN MINISTRO STRAORDINARIO DELLA COMUNIONE A MARGINE DELLA FESTA DEL SACRO CUORE	a pagina 10 ▼
UN MODO PER AMARE LA COMUNITÀ E DARE SPERANZA	a pagina 10 ▼
SOTTO LA STESSA CROCE, CANTANDO AD UNA VOCE	a pagina 11 ▼
I GEMELLAGGI DEL NOSTRO CORO	a pagina 12 ▼

EDUCARE ALLA VITA

di Emanuela Bartolini

Alcune settimane fa ho avuto modo di incontrare l'onorevole Olimpia Tarzia, laureata in Scienze Biologiche, perfezionata in Bioetica, esponente di rilievo del Movimento per la Vita italiano, insegnante del metodo Billings e cofondatrice di alcune associazioni a sostegno dell'educazione alla sessualità.

Insieme a molti colleghi, ho potuto ascoltare una sua relazione circa l'attualissimo dibattito sulla fecondazione assistita. La questione riguarda da vicino il mondo scientifico e, in particolare, tutte quelle coppie che, non potendo avere figli in modo naturale, sperano di riuscirci con l'aiuto della scienza. Ma non può

segue a pagina 7 ▼

LA VITA NON PUÒ ESSERE MESSA AI VOTI

Referendum sulla Legge 40/2004
SCEGLI DI NON ANDARE A VOTARE
SOSTIENI IL NOSTRO IMPEGNO

COMITATO PER LA LEGGE 40
SCIENZA & VITA
ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO

continua da pagina 1

Sperare ed amare in Cristo, è ciò che rende il cristiano veramente tale. Questi riesce ad amare senza scoraggiarsi e a credere senza soccombere alle delusioni della vita, perché spera nelle promesse rivelate da Gesù e da lui stesso portate a compimento. Non a caso la speranza e la carità, insieme alla fede, compongono la terna delle cosiddette virtù teologali, che attengono, cioè, direttamente a Dio.

Gli uomini di Chiesa, mossi dall'unica vera Speranza, sono pronti a renderle testimonianza (cfr 1 Pietro 3,15) con le opere per il regno di Dio. In nome di Cristo molti danno, perciò, la vita, e sempre nello stesso nome si spendono per i fratelli. Va da

sé come i sacerdoti non siano soltanto coloro che vivono nelle sacrestie, muovendosi in chiesa (così ho letto su un giornale locale) e, magari, non "pestando i calli" a chi vorrebbe fare i propri comodi all'esterno, anche se illeciti... il sacerdote deve

assicurare il bene della collettività, ma anche di dissentire qualora quello non lavorasse per questo.

Benedetto XVI, nell'incontro col sindaco di Roma, Walter Veltroni (domenica 8 maggio u.s.), tra le altre cose "ha formulato auguri di

"Città di Dio". È questo il "progresso spirituale". Ciò prevede la possibilità di incontrare i cittadini nella loro vita quotidiana e non solo quando dovessero recarsi in chiesa. Di conseguenza la Chiesa può stare in piazza, per le vie, nelle scuole... ovunque vive e si adopera la gente.

Il desiderio, o la soluzione di rinchiudere gli uomini di Dio nel "recinto sacro", potrebbe essere l'ennesimo tentativo di comodo... di spartizione delle sfere d'influenza, di una mentalità secolarista che ha la pretesa di sganciare la sfera spirituale da quella mondana. Invece è lo spirito che deve dare anima al mondo, poiché se questo è lasciato a se stesso diventa dominio della prepotenza e del relativismo (la dittatura!), dunque del nulla.

Così speriamo e così amiamo... e, come ha scritto Avvenire, "se qualcuno storce il naso, pregheremo pure per lui".

Così speriamo e così amiamo...

e se qualcuno storce il naso, pregheremo pure per lui!

essere libero di esercitare la sua missione profetica di denuncia degli interessi di parte, che non sono a favore del bene della collettività (questo è anche il suo ruolo).

La Chiesa non può solo essere strumentalizzata come "garante" dello *status quo*. Essa ha il dovere di collaborare col potere civile per

prosperità e concordia a tutti i cittadini di Roma, assicurando, nella distinzione dei ruoli, il contributo della Chiesa al progresso spirituale e civile della Città".

Quindi la "distinzione dei ruoli", ma l'unico obiettivo: il bene della "città degli uomini", affinché non dimentichi di far riferimento alla

La Voce

Supplemento di:
notiziario
di Porto-Santa Rufina

Direttore responsabile:
✉ Antonio Buoncristiani

Direttore editoriale:
don Giuseppe Colaci
tel. 06 9946738

In redazione:
Marisa Alessandrini,
Emanuela Bartolini,
Rossella Bianchi,
Anna De Santis,
don Riccardo Pawlowski,
Aldo Piersanti,
Silvana Petti,
Maurizio Pirrò,
Marco Polidori.

Hanno collaborato:
Nadia Antonietti,
Maria Emilia Baldizzi,
AnnaMaria Gariboldi,
Emanuele Ligresti,
Emanuele Rossi,
Antonio Tardivo,
Luciano Cazzato.



Stampato su
carta riciclata
da:

Printamente s.n.c.
Via G. Tamassia, 40 - Roma
www.printamente.it

Il giornale è stato chiuso
il 15 Maggio 2005.

Autorizzazione
del Tribunale di Roma
n. 179/2001

Distribuzione gratuita

Amare nella speranza: ENERGIA PER VIVERE

di Rossella Bianchi

Sia i molteplici scritti di un grande uomo come S. Agostino, c'è un messaggio in particolare che porto nel cuore: *un giorno saremo giudicati sull'amore*. Affermazione meravigliosa e, nello stesso tempo, inquietante. Il nostro amato Giovanni Paolo II disse: "Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza. Chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'Amore. Amore reso quindi conoscibile a noi uomini, per grazia, come dono..." (Col 1,13). Perché inquietante allora? Perché all'essere amati follemente da Dio, si oppone inimicizia e distanza da lui e dai

fratelli. La mia inquietudine è la stessa dell'uomo di tutti i tempi che sa di non poter esistere senza il fuoco dell'amore che illumina, trasforma la sua esistenza e dona sempre nuova energia, solo quando infrange tutte le norme di un amore puramente umano. Purtroppo al desiderio di fare del bene, si contrappone l'incapacità di attuarlo. Una volta ho letto di Madre Teresa di Calcutta: "Non è quanto facciamo che è gradito a Dio, ma quanto amore mettiamo nel farlo". Mi domando: è possibile non deludere questa attesa di Dio? Forse sì, se in forza di questo amore la speranza che è in noi e che ci fa propria-

mente cristiani (S. Agostino) continua ad essere anch'essa forza ed energia vitale che vive in noi e ci rende saldi. Siamo certi, infatti, che la venuta del Signore, come ci ha promesso, è reale, come reale è stato quell'amore offerto in sacrificio per noi sulla croce. Così anche noi siamo chiamati a pagare un prezzo alto ogni volta che decidiamo di amare come lui vuole che amiamo, ma nel farlo siamo animati dalla speranza del suo amore come unica certezza.

Avere fiducia e ottimismo e nello stesso tempo amare e sentirsi amati è ciò che dà gioia e bellezza al vivere qui!

KAROL IL GRANDE

di AnnaMaria Gariboldi

“Karol il grande”. Questa era l'icona di papa Giovanni Paolo II nell'ultimo periodo del suo pontificato tra il 2004 e l'inizio del 2005. Non si riferiva certo ad un vecchio più che ottantenne che parlava a fatica ed era incapace di muoversi da solo, come si presentava allora ai nostri occhi, ma piuttosto alla sua infaticabile attività svolta in più di venticinque anni di pontificato; un magistero a tutto campo, una catechesi continua che aveva toccato tutti i continenti del mondo con l'uso libero e intelligente di tutti i mezzi che la nostra tecnologia moderna ci mette a disposizione ogni giorno.

Ci voleva certo una personalità di grande spessore, ricca di intelligenza, di sensibilità, di umanità, di cultura: Karol le aveva. Giovanni Paolo II aveva però anche qualche altra risorsa più difficile da scoprire, che forse neppure i credenti hanno valutato abbastanza: una fede incrollabile alimentata ogni giorno dalla preghiera e un amore incondizionato per Maria, nelle cui mani aveva messo tutta la sua vita con la fiducia semplice di un bambino. Comunque “Karol il Grande” è l'espressione che ha messo tutti d'accordo: i cattolici

l'hanno adottata con gioia; gli altri, specialmente i “potenti della terra”, con molto meno entusiasmo ma con il dovuto formale ossequio.

Giovanni Paolo II di questo grande patrimonio umano e culturale non ha tenuto nulla per sé, ma tutto ha investito per il Regno di Dio, senza risparmiare, e quando si è esaurita la forza che gli aveva meritato il titolo di “atleta di Dio”, ha saputo investire l'ultima cosa che ancora aveva: la sua debolezza. Infine non possiamo dimenticare che un programma di lavoro come quello attuato da Giovanni Paolo II ha bisogno di tempo; il Signore gliene ha dato quanto era necessario: ventisei anni e qualche spicciolo. Il pontificato di Giovanni Paolo II pare che sia il secondo, per durata, nella successione di più di trecento papi.

C'è tuttavia un particolare che in qualche modo ridimensiona, in senso del tutto positivo, quell'appellativo di “grande”: le parole che non ha avuto la forza di scrivere e sono state come rubate al suo ultimo respiro. Erano rivolte ai giovani: “Vi ho cercato...ora siete qui con me... vi ringrazio”. Giovanni Paolo è morto così, non come un “grande” ma come un padre che nel momento del distacco chiede e trova conforto, nel modo più semplice e umano, dall'amore dei suoi figli. Oggi, a più di un mese e mezzo di distanza (tempo sufficiente a liberarci dalle troppo facili emozioni) non abbiamo però potuto dimenticare quella manciata di giorni che va dal 25 marzo, venerdì santo della Via Crucis al Colosseo, all'8 aprile, giorno dei suoi solenni funerali. In quei giorni pareva che il mondo girasse ad un ritmo del tutto inconsueto, più silenzioso e meno nevrotico;

c'era infatti qualche cosa di più importante a cui pensare: l'ultimo saluto al Papa tanto amato e l'elezione del suo successore.

Roma era già entrata in fibrillazione dalla sera del 25 marzo, quando alla solenne Via Crucis del Colosseo era mancata per la prima volta la presenza del Papa. Le telecamere quella sera lo avevano inquadrato soltanto due volte, in modo quasi furtivo: solo, nella sua cappella privata, rannicchiato su una poltroncina, abbracciato a un Crocifisso, sempre ripreso di spalle. Accanto a Gesù, inchiodato alla croce, il suo servo Giovanni Paolo era inchiodato al silenzio. Cominciarono allora le veglie di preghiera per la salute del Papa: si pregava in piazza San Pietro ma anche in Sinagoga e, pare, anche alla Moschea, senza contare poi le comunità ortodosse ed evangeliche che hanno tutte almeno una sede a Roma. Era un partecipazione un po' inaspettata e sempre crescente, mentre i comunicati della Sala stampa non dicevano niente di buono.

La sera del 2 aprile, quando fu dato l'annuncio ufficiale che Giovanni Paolo II “era tornato alla casa del Padre”, ci fu un momento di dolore profondo, quasi di smarrimento: pareva saggio tornare a casa a riposare un po', tanto il distacco era già avvenuto, irreparabile. Invece la veglia di preghiera non si sciolse, anzi riprese vigore, come se la preghiera fosse l'unico conforto. Cominciarono subito a formarsi le file per poter dare a Giovanni Paolo l'ultimo saluto; file diurne e notturne che potevano durare anche dodici o venti ore per un passaggio di pochi minuti; ma a cui nessuno voleva rinunciare. File ordinate dalle quali si levava solo la voce della preghiera. Il Papa ora sembrava diverso: così immobile e rigido, avvolto nel rosso manto pontificale, aveva l'aspetto ieratico di un santo. Il

giorno del solenne funerale ogni icona del Papa era scomparsa: di lui si poteva vedere solo la bara. Appariva così piccola e sola sul grande sagrato di San Pietro; e il vento era l'unico a sfogliare continuamente quel volume del Vangelo che era il suo solo ornamento. Ma proprio in quel momento, sospeso quasi fuori del tempo e dello spazio, si è levato improvviso un coro di voci sempre più alto: “santo, santo, santo! “. Una preghiera, un'invocazione, un'acclamazione? Era insieme tutto questo, come un miracoloso ritorno a sette secoli or sono, quando era il popolo a canonizzare così i suoi Santi, da cui attendeva protezione e conforto. Dopo settecento anni di silenzio il popolo cristiano ha fatto sentire di nuovo la sua voce. Anzi, questa volta è stata l'umanità intera a far sentire la sua voce, perchè con i romani e con i giovani europei hanno pregato e gridato genti di tutto il mondo, immigrati di tutti i colori e di tutte le religioni. “Karol il Grande” non ci basta più: vogliamo “Karol il Santo” ... e subito! Papa Benedetto, nella solennità di Pentecoste, ha promesso ai giovani (di tutte le età) che avrebbe avviato presto il percorso per la canonizzazione. Aspettiamo con fiducia.

La nostra Redazione gioisce con tutta la Chiesa per l'elezione di Sua Santità Benedetto XVI, e mentre gli augura un ministero universale carico di frutti per il Regno di Dio, prega perché il Signore lo mantenga in salute e a lungo sulla Cattedra di Pietro.



VORREI UN PAPA PIÙ IN OMBRA

di M. Emilia Baldizzi

Cnche a me, come a diversi commentatori sicuramente molto più autorevoli, ha stupito il martellamento mediatico che è stato fatto in occasione della morte di Giovanni Paolo II, spettacolarizzando un evento che avrebbe dovuto essere elaborato solo nel fondo di ciascuna coscienza secondo la sensibilità, le idee, la diversità che contraddistinguono ogni persona.

Al di là dei meriti (ma anche demeriti sottolineati da teologi e religiosi un po' fuori dal coro, che guardavano criticamente ad alcune posizioni conservatrici di papa Wojtyła) la morte di un uomo, di qualunque uomo, la sua sofferenza ed agonia, va rispettata e difesa dagli

occhi indiscreti e guardoni di chi è ormai abituato a vivere nella società dello spettacolo e delle apparenze.

Mi chiedo poi se la Fede non debba essere qualcosa di privato da vivere segretamente in un colloquio continuo con Lui. Mi chiedo se aver fatto del Papa morente un'icona (santo subito!) non nasconda il bisogno, soprattutto nei giovani, di un punto di riferimento che in questa società sta venendo a mancare. Il bisogno del Padre, dell'autorità benevola che ti indica la strada da percorrere è forse da individuare nella crisi del rapporto tra genitori e figli? Ma se di fede vogliamo par-



lare, mi chiedo ancora che tipo di cristianesimo vivono questi giovani che "deificano" in maniera così eclatante un uomo, seppur grande come quest'ultimo Papa, ignorando ciò che dice il Vangelo che parla di un solo Maestro e di un solo Padre (Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli... non chiamate nessuno padre sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo; *Matteo al cap. 23*).

È vero, non bisogna giudicare, perché le vie del Signore, come si usa dire, sono infinite, ma è anche lecito, da credenti e non, porsi queste domande, perché temo che i mass media influenzino pesantemente le nostre scelte e le nostre coscienze.

Proprio perché non riesco a dirmi atea, vorrei anch'io, come ha scritto qualcuno, che questo nuovo Papa stesse un po' di più nell'ombra, magari all'ombra di Cristo.

Carissima Emilia, ti ringrazio anzitutto per la voglia di comunicare che hai, e che spesso ti porta ad inviarmi degli articoli intelligenti, anche se a volte pungenti: li ospitiamo in queste pagine proprio perché esse siano, per tutti i parrocchiani, la possibilità di esprimersi.

Tuttavia debbo rispondere ad alcune tue obiezioni che mi sembrano eccessive o mal poste.

Soprattutto sulla tua parentesi circa i demeriti di papa Wojtyła, penso infatti che la sua opera ciclopica si commenti da sé, e forse, proprio perché così imponente può prestare il fianco a qualche spirito critico, che fa fatica ad accettare certe posizioni della Chiesa di sempre.

Non sono d'accordo sulla interpretazione alquanto fondamentalista del brano di *Matteo 23, 1-12* (la *Pontificia Commissione Biblica* nel documento del 1993, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, fa notare che "La lettura fondamentalista parte dal principio che la Bibbia, essendo Parola di Dio ispirata ed esente da errore, deve essere letta e interpretata letteralmente in tutti i suoi dettagli... per questa ragione, tende a trattare il testo biblico come se fosse stato dettato parola per parola dallo Spirito e non arriva a riconoscere che la Parola di Dio è stata formulata in un linguaggio e una fraseologia condizionata da un'epoca), è sempre pericoloso estrapolare una frase dal contesto ed usarla come supporto ideologico. Lì Gesù sta polemizzando contro l'ipocrisia degli scribi e dei farisei che si sono sganciati, nel loro ruolo di magistero e paternità, da Dio, diventando un monumento alla propria vanità. Di fatto però la Chiesa si è sempre compresa come mediazione tra Dio e gli uomini e viceversa, perché così l'ha voluta il suo Fondatore (affinché fosse sacramento di salvezza per i popoli). Allo stesso modo i suoi ministri sono stati visti, sempre in riferimento a Dio, suoi strumenti, che ne ripresentano la guida, il servizio, la paternità e il magistero. Così san Paolo può dire ai cristiani di Corinto, presentando la gerarchia dei carismi: "Dio ha posto

alcuni come maestri" (1 Cor 12, 28), e ancora scrive al discepolo Timoteo, da lui ordinato vescovo, di essere "stato fatto..., maestro dei pagani nella fede e nella verità" (1 Tim 2, 7. Solo a titolo dimostrativo ecco alcuni altri passi: su "maestro", Ef 4, 11; Eb 5, 12; 2 Tim 1, 11; su "padre", 1 Ts 2, 11; At 22, 1).

Se si escludesse questo essere ed agire vicario e da intermediari tra Dio e gli altri... non potremmo parlare neanche di termini come "maestri" nei confronti di coloro che insegnano a scuola e tanto meno di "papà" nei confronti dei genitori.

Circa, poi, il tuo desiderio di un papato più in ombra... confido che Benedetto XVI saprà dare maggiore attenzione alla dimensione spirituale dei mega-raduni di fedeli... Qualcuno opportunamente ha notato che Giovanni Paolo II, ha chiamato il popolo in piazza, dando visibilità ad un cristianesimo ormai sonnecchiante, l'attuale Pontefice saprà dargli un'anima, questo non per incapacità del suo predecessore, ma semplicemente perché il fenomeno, sostanzialmente nuovo, di grande predominio televisivo, potrà essere inquadrato meglio e quindi meglio "gestito".

Ma è pur vero che la Chiesa ha il dovere di servirsi dei moderni mezzi della tecnica per annunciare il Vangelo, è il suo compito primario! Il chiedere maggiore silenzio e nascondimento è solo frutto di un pio spiritualismo ("il privato da vivere segretamente"), che lascerebbe più spazio alle chiacchiere banali di questo mondo.

I mass-media, allora, sono utili, anche se non bisogna divenire schiavi e vanno trattati con senso critico (hai ragione quando affermi che non possono aver la pretesa di dettar legge a partire dalla necessità di *audience*).

La presenza degli uomini di Chiesa in televisione, può certamente esporre alla spettacolarizzazione, un evento decisivo per la storia umana quale il Mistero pasquale, ma almeno dà sostanza a tanta TV spazzatura., e toglie il predominio ai "venditori di fumo"... G.C.

continua da pagina 1

ospitano migliaia di anime. Il silenzio ora è tutto per un uomo, un santo uomo, che in ventisette anni di pontificato ha mostrato la sua umanità. Il coraggio. "Non abbiate paura di aprire le porte al Signore". Ma ora tutta quella gente ha paura, lì, a San Pietro. Gli occhi sono tutti in alto e osservano ogni minimo movimento. Si attende qualunque suono, qualsiasi preghiera. Le campane non hanno fatto mai così paura. Il suono a martello non si ode. Si aspetta e ci si prepara a versar lacrime.

I "Papaboy" cantano e creano intorno una speranza che vuole mandar via lo spavento, l'incertezza.

Alle 19,00 il cielo sereno inizia ad oscurarsi. La notte è pronta. "l'Angelo del Signore è venuto a prendere il servo buono" (dall'omelia del cardinal Ruini).

Alle 21,37 il cielo è completamente buio. Non lo è il cuore delle anime in piazza San Pietro. E nemmeno il cuore di un Papa grande, grandissimo. Il suo cuore batte. È un cuore forte e giovane.

È il grande cuore di Giovanni Paolo II, che asciuga le lacrime versate dagli occhi di tutto il mondo.

SANTO SUBITO

ROMA, venerdì, 13 maggio 2005
(ZENIT.org).

Benedetto XVI ha annunciato questo venerdì la sua decisione di non attendere il periodo di cinque anni previsto dal Diritto Canonico per l'avvio della causa di Beatificazione di Giovanni Paolo II.

Durante l'incontro con il clero della diocesi di Roma, svoltosi nella Basilica di San Giovanni in Laterano, il Papa ha letto il seguente annuncio in latino: "Il Sommo Pontefice Benedetto XVI (...) ha dispensato dal tempo di cinque anni di attesa dopo la morte del Servo di Dio Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła), Sommo Pontefice" ("Summus Pontifex, Benedictus XVI, dispensavit a tempore quinque annorum exspectationis post mortem Servi Dei Ioannis Pauli II Summi Pontificis").

Un immenso applauso, risuonato nella Cattedrale, ha interrotto le parole del Santo Padre. Joseph Ratzinger sorrideva, visibilmente emozionato.

Con questo annuncio Benedetto XVI, 42 giorni dopo la morte di Karol Wojtyła, risponde al grido ripetuto più

volte in piazza San Pietro in Vaticano l'8 aprile, giorno delle sue esequie: "Santo subito!".

Il Papa ha scelto come data per l'annuncio il 13 maggio, giorno della memoria liturgica della Vergine di Fatima, alla quale Giovanni Paolo II, come ha riconosciuto nel suo testamento, pensava di dovere il fatto di essere rimasto in vita in seguito all'attentato che subì il 13 maggio 1981.

La sala stampa della Santa Sede ha pubblicato poco dopo il rescritto della Congregazione per le cause dei Santi che registra la decisione del Pontefice, "su istanza" del cardinal Camillo Ruini, Vescovo vicario della diocesi di Roma.

Giovanni Paolo II si è avvalso della sua facoltà di dispensare dal periodo di attesa per l'inizio di un processo di beatificazione nel caso di Madre Teresa di Calcutta, morta il 5 settembre 1997 e beatificata il 19 ottobre 2003.

Il cardinal José Saraiva Martins, prefetto della Congregazione per le cause dei Santi, ha ricordato che nel caso della beata Teresa di Calcutta il Papa aveva dispensato da circa due anni di attesa, mentre in questo caso la dispensa è totale, di tutti e cinque gli anni. In alcune dichiarazioni alla "Radio Vaticana", il porporato portoghese ha spiegato che ora il protagonista della causa, che è il Vicariato di Roma, "dovrà procedere alla apertura ufficiale della causa di Beatificazione, nonché alla nomina di un postulatore della causa".

"Sotto la guida del postulatore vengono raccolti i documenti e viene preparato altresì l'elenco dei testimoni che testimonieranno le virtù eroiche di Giovanni Paolo II", ha aggiunto.

"Ovviamente tutto questo richiede del tempo, ma ci auguriamo davvero che tutto proceda con celerità e che quanto prima possiamo venerare Giovanni Paolo II sugli altari. È tutta la Chie-



sa che ha proclamato questa santità e ha detto: 'Per noi, Giovanni Paolo II è stato un vangelo vivente, ha vissuto il Vangelo nella sua radicalità, è stato veramente un santo'. E 'vox populi, vox Dei' (la voce del popolo è la voce di Dio)", ha concluso il cardinale.

I BAMBINI CI GUARDANO...

di Emanuele Ligresti (10 anni)

Ln questi giorni, ogni volta che accendevo la televisione il telegiornale parlava sempre del Papa, che stava male e stava per morire. Mentre vedevo la gente che piangeva, io mi sentivo triste perché il Papa era buono con tutti, anche con i bambini, e tutti lo amavano. Però il Papa ha sofferto tanto perché lui non voleva la guerra e nessuno lo ha ascoltato e sono morti tanti bambini. Forse gli uomini che hanno fatto le guerre non gli volevano tanto bene.

Quando il Papa è morto questi uomini sono andati al funerale a piangere il Papa, ma perché questi uomini quando è morto il papa piangevano e quando il Papa era vivo non lo volevano ascoltare? Forse non capivano la sua lingua, ma anche se parlava in maniera strana, io lo capivo benissimo.

2 aprile 2005 (risonanza)

ULTIMO VOLO DI GIOVANNI PAOLO II

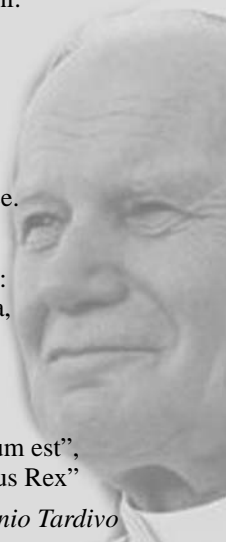
L'Occhio Divino sostò tra gabbiani, parve nel cammino scegliere Luciani: era dolce, pio, bruciò d'amore, donandosi a Dio non resse il cuore.

Lo Spirito volò, tornò a cercare, su Cracovia passò, si sentì amare. Karol, sempre più salì la sua croce, l'abbracciò con Gesù ed alzò la voce.

Percorse il mondo, ne amò le genti, parlando, secondo Cristo, ai potenti: osteggiò schiavitù, egoismi e guerra, amò la gioventù di tutta la terra.

La sofferenza portò con dignità e diede speranza alla tarda età. Giunto senza voce al "Consummatum est", consegnò la "Croce" al suo "Christus Rex"

Antonio Tardivo



P. ALEX ZANOTELLI ALLA BOTTEGA "IL FIORE"

Gli Amici della Bottega

La Bottega "Il Fiore, per un commercio equo e solidale" ha promosso, poco tempo fa, un incontro con padre Alex Zanotelli, missionario comboniano.

Alex ha risposto all'invito del nostro amico Aldo, che lo aveva conosciuto ed apprezzato in un analogo appuntamento tenutosi in una località vicino Arezzo. Ma la nostra conoscenza della figura carismatica di questo profeta dei nostri tempi, risale a quella bellissima frase esposta in Bottega, dove si dice appunto che le botteghe del mondo devono essere luogo di coscientizzazione e di relazione tra persone. Già di qui trapela l'idea di Zanotelli, quando parla di "comunità di resistenza".

Tanti gli intervenuti, quella sera, ad ascoltarlo con grande interesse, c'era anche il nostro sindaco, perché Alex non è solo un uomo di fede, ma un teologo e giornalista (è stato direttore della rivista dei comboniani **Nigrizia** da cui venne allontanato nel 1987 per aver denunciato il commercio illegale delle armi). Un uomo, dunque, che sa leggere l'attualità alla luce salvifica del **vangelo di Cristo**, un prete scomodo, a suo tempo emarginato da quella parte della Chiesa

che non sa o non vuole guardare *oltre*.

Il messaggio di Zanotelli, al giorno d'oggi, ci sembra quello di "uno che grida nel deserto", ma di queste voci abbiamo bisogno e non di chi ci dice: "va tutto bene, dai qualche soldino ai poveri e fatti i cavoli tuoi". Alex ci mette in crisi perché dice: "Gente, tra 50 anni, secondo gli scienziati, vivremo una situazione tragica per il nostro pianeta!" E non è il solito catastrofismo: lui parla - dati alla mano - di privatizzazione dell'acqua (un giorno per essa si faranno le guerre come per il petrolio, dice) di accentramento delle ricchezze nelle mani di pochissimi, di avanzamento della povertà, mentre individua negli attuali poteri finanziari quel "**Mamma**" di cui Cristo ci parla nel vangelo.

Alex è piccoletto ma le sue parole hanno una forza che gli viene dallo Spirito. Dopo gli anni vissuti a Korogocho, in Africa, tra i diseredati della storia, ha scelto di vivere in un'altra periferia del mondo, il quartiere Sanità di Napoli. Dice che non bisogna "aiutare" i poveri ma *restituirgli* quello che gli è stato tolto.

"Questo sistema - al di là dei disastri che sta facendo - *che ammazza per fame,*



che ammazza per guerra, che ammazza il pianeta... ci ammazza dentro, ci toglie l'anima, ci rende cose, ci atomizza [...] la società oggi è atomizzata, ognuno per sé..."

Alex cita anche un documento fatto da un gruppo di Chiese in occasione dell'Assemblea dell'Alleanza Riformata Mondiale svoltasi ad Accra (Africa) nel 2004, allegato alla rivista Riforma (che si può trovare in Bottega) in cui si dice - tra l'altro - che "non ci si può mascherare dietro la facile scusa che i problemi etici sono secondari ai grandi temi teologici" e si stigmatizza un'ideologia che, con la falsa promessa di salvare il mondo per mezzo della creazione di ricchezza e prosperità, è responsabile di una sofferenza umana che potrebbe essere evitata.

Zanotelli ci ricorda i paesi strozzati dal debito (2500 miliardi di dollari) e di come il compianto Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis* parlò di "**strutture di peccato**" riferendosi a chi controlla il sistema finanziario che ha messo in ginocchio l'80% della popolazione mondiale.

Nasce dall'esigenza di com-

battere questo sistema, secondo lui, il contesto delle Botteghe del commercio equo: "Ci sono delle regole commerciali che provengono da un sistema profondamente ingiusto - dice - e quindi le botteghe del mondo servono ad aiutare a capire questo: che le regole del gioco devono essere cambiate".

"Ogni bottega - conclude - dovrebbe essere un luogo dove si riuniscono piccole comunità: io le chiamo "**comunità di resistenza**". È fondamentale che ci sia una comunità che abbia il coraggio di incontrarsi, io ho avuto delle esperienze bellissime con tante botteghe. È bello questo **trovarsi ricchi gli uni degli altri**, questo incoraggiarsi vicendevolmente... è la gioia del vivere che viene dall'incontro, dai volti..."

Vorremmo che questo messaggio di padre Zanotelli giungesse a tutti, in particolare alle comunità parrocchiali, per ridare senso al dirsi cristiani, ritrovare la gioia della condivisione e riscoprire nell'Altro la nostra Umanità perduta.

P.S. È possibile trovare in Bottega il DVD o la videocassetta dell'incontro.



VERIFICANDO IL CATECHISMO

di Anna De Santis

Al termine dell'anno catechistico è necessario fare una verifica. Sarebbe facile controllare quante cose i bambini hanno imparato su Gesù, basterebbe organizzare un mini quiz. Ma non è solo questo il nostro obiettivo. Allora, passiamo in rassegna il cammino fatto durante l'anno: le iniziative attuate, il rapporto con i genitori, l'integrazione tra catechesi e liturgia (catechismo-messa). Se abbiamo lavorato bene i fanciulli dovrebbero essere, almeno un po', capaci di meravigliarsi, di interrogar-

si, di sentirsi coinvolti. Tutto questo potrebbe sembrare privo di contenuto, ma immaginiamo di avere di fronte due bambini del catechismo: il primo ha imparato bene tutte le preghiere ed è in grado di recitarle d'un fiato (magari senza capirne il senso...); ha assimilato il contenuto e vincerebbe di sicuro un concorso di catechismo. L'altro bambino non conosce tutte le preghiere, ma ha imparato a meravigliarsi davanti a ciò che vede e a lodare Dio per le cose belle. Ha imparato a chiedersi il perché, quando le cose non vanno come lui vorrebbe. Ha imparato soprattutto a fare sempre la sua parte perché il Signore "lo chiama" ogni giorno, attraverso i genitori, gli inse-

gnanti, i nonni, gli amici. Quest'ultimo non vincerebbe mai un concorso di catechismo, ma chi tra i due ha veramente appreso e interiorizzato un contenuto? A chi legge la risposta.

Qualcuno potrebbe obiettare che il catechismo di Pio X (quello domanda e risposta) abbia comunque fatto sorgere tanti santi o almeno tanti cristiani. Quelle frasi erano in sintonia con l'ambiente ed entravano in circuito con la vita. Oggi, però, l'educazione alla fede deve partire da atteggiamenti di vita che il bambino possa "respirare" nella comunità cristiana. D'altra parte Gesù, che se ne intendeva, accarezzava i bambini, li benediceva, li faceva sentire amati, mentre i grandi discorsi li rivolgeva agli adulti.

Con la festa del Sacro Cuore avremo modo di avvicinare ancora i fanciulli (vedi programma) e le famiglie potranno esser coinvolte in vari modi. All'interno della

è stato impostato sull'antropologia anziché sulla fede, dunque può essere ampiamente condiviso anche da chi non si professa cristiano.

Per saperne di più vi suggerisco di collegarvi al sito www.olimpiatarzia.it o di incontrarci per fare due chiacchiere alla festa del Sacro



IL GRUPPO GIOVANI IN USCITA PRESSO IL SANTUARIO ROMANO DEL DIVINO AMORE

festa i catechisti potranno riferire ai genitori sul cammino fatto durante l'anno e annunciare i progetti per il prossimo anno e, a loro volta, potranno chiedere ai genitori le loro impressioni sul lavoro svolto e su come i fanciulli hanno vissuto il catechismo. Sarà quindi importante essere presenti, innanzitutto... quanto al seguito, come abbiamo imparato nell'umiltà del nostro servizio, lasceremo che i semi gettati prendano vita dal terreno.

Cuore, presso lo stand parrocchiale, ricordando che questa non è una guerra di religione, ma una lotta pacifica per coloro che non possono difendersi ma hanno comunque diritto alla vita, per quei futuri bambini che, non potendo ancora parlare, hanno solo la nostra voce.

continua da pagina 1

non interpellare l'intera società civile, chiamata infatti, nel referendum del 12 giugno prossimo, ad esprimere il suo parere in proposito.

La nostra coscienza ci obbliga a documentarci prima di assumere una qualsiasi posizione. La nostra intelligenza ci obbliga a non far nostre idee di altri prima d'averci ragionato personalmente ed esser certi di dividerle nel profondo. Questo, come educatrice, cerco di trasmettere ogni giorno ai miei bambini. Pur insegnando religione *cattolica* non è tanto importante per me che essi, oggi, pensando di compiacermi mi dicano di voler bene a Gesù, quanto che un domani abbiano imparato a coniugare *fides et ratio* e siano **liberi di credere** a Gesù, a dispetto di un mondo che lo rifiuta, senza vergognarsi di dirsi cristiani. I CARE... mi sta a cuore, che essi siano in grado di ascoltare, ragionare, valutare e, specialmente, scoprire gli inganni celati dietro l'eloquenza di alcuni, per non caderci! È davvero difficile, se persino noi "adulti", spesso, ci lasciamo abbagliare da vuote parole...

Ecco allora, in sintesi, l'im-

EDUCARE ALLA VITA

broglio insito nella questione: scegliere se la fecondazione artificialmente assistita sia lecita o meno e, se sì, secondo quali regole, significa stabilire se essa sia un *bene* per la persona. Non si tratta – udite udite – di schierarsi con i cattolici o con la scienza (che, tra l'altro, non sono in contrapposizione), bensì mettersi dalla parte della persona umana, schierarsi per la *vita*. Ne è la prova il fatto che anche molti medici e scienziati non credenti condividano perplessità o siano apertamente contrari ad alcune tecniche di laboratorio e procedure che in nome della volontà di chi reclama un figlio a tutti i costi (non più dono ma diritto), distruggono decine, centinaia, migliaia di embrioni – quindi futuri bambini, futuri giovani, futuri adulti, ma *attuali* esseri umani! – e mettono a rischio la salute di tante aspiranti mamme.

Sarebbe bello riassumervi punto per punto le parole con cui la Tarzia ha saputo spiegarci il perché i nostri Vescovi ci chiedono – stavolta sì, come cristiani – di **non recarci alle urne il 12 giugno**. Sarebbe bello perché il suo discorso, dall'inizio alla fine,

Al referendum sull'uccisione di embrioni umani; NOI SIAMO per l'astensione:

Il 12 giugno **IO NON ANDRÒ A VOTARE** perché:

- **gli esseri umani non sono cavie per esperimenti**
- la fecondazione eterologa crea orfani "per legge"
- **non si possono sopprimere esseri umani innocenti**
- la vita umana è inviolabile fin dal concepimento
- **la salute della donna deve essere tutelata**
- esistono efficaci terapie con staminali adulte
- **mi oppongo al delirio di una scienza disumana**
- il capriccio di pochi diventerebbe legge dello stato
- **volendo favorirei il raggiungimento del quorum**
- non esiste un "diritto al figlio"

Il 12 giugno non andrò a votare per DIFENDERE LA VITA e fare fallire questi referendum!

AL DI LÀ O TRAMITE L'EMOZIONE, L'INCONTRO CON GESÙ?

di Nadia Antonietti

Sfoglio un album fotografico: immagini in bianco e nero ritraggono bambini nel giorno della loro prima Comunione. Gli abitini bianchi, le mani giunte, le faccine emozionate. Accanto a loro le catechiste, minigonna e occhiali dai bordi spessi, li guidano amorevolmente. Ed eccoli, ora, intorno all'altare con il capo chino, mentre cercano di "dire qualcosa di importante a Gesù". Sulla prima pagina dell'album un cartoncino colorato recita: "Ricordo della prima comunione di Nadia Antonietti, 11 maggio 1972". Gli anni sono passati, ma l'emozione è ancora viva!

Da allora innumerevoli volte ho partecipato del Mistero eucaristico, da allora quel pane e quel vino mi hanno accompagnato costantemente anche quando guardavo da un'altra parte.

Quando il dolore attraversa l'anima con la sua lama fredda, sono stati con me, mi hanno fatto alzare lo sguardo verso la croce e mi hanno dato la certezza di avere un "Cireneo" proprio speciale: Gesù stesso.

Quando la gioia esplose nel

cuore quale migliore condizione?

Quando il dubbio ti assale chi ti solleva e ti scalda con la speranza della sua presenza viva?

E poi ci sono i giorni delle comunioni "distratte", che pesano sull'anima come sorrisi non corrisposti, abbracci non dati.

Guardo mia figlia, guardo i bambini del catechismo che nel mese di maggio riceveranno la prima Comunione, incontro i loro occhi pieni di aspettative, il loro entusiasmo trabordante... accompagnarli all'incontro con ciò che per noi è "fonte e culmine" del nostro essere cristiani, come genitori e come catechisti, è veramente una responsabilità!

Dare loro la possibilità di attingere a questo miracolo, dono di chi ci ama da sempre, deve essere il nostro impegno.

Sta a noi fare in modo che la prima Comunione non resti il primo ed ultimo incontro con Gesù (prima del matrimonio), sta a noi accompagnarli con serenità e gioia tra le braccia di chi ci ha assicurato che ci sarà sempre.

PRIME COMUNIONI

Accompagnati dalle catechiste: Barbara, Rosanna, Biagia e Suor Agnese, riceveranno l'Eucaristia domenica 22 maggio:

Balsamo Lucrezia
Bruno Lorenzo
Canti Ilaria
Canti Ombretta
D'antonio Mariaemma
Fresilli Giorgia
Guglielmucci Lorenzo
Kogoi Chiara
Locci Viola Roberta
Longobardi Francesco
Luciani Clarissa

Paolini Daniele
Pisano Noemi
Rauccio Andrea
Strippali Michela
Amoruso Vanessa
Capparella Luca
De Angeli Beatrice
De Santis Silvia
Di Domenico Roberta
Didone Miriana
Iengo Anna
Impecora Giulia
Lombardi Angelica
Pompili Martina
Quattrone Giorgio
Ricci Federico
Salvati Cristiano
Salvati Samuele
Valergi Cristian

Ventre Marco
Boccardo Luca
Fioravanti Carola
Mangia Claudia
Mangia Elisa
Pietrasanta Giada
Stagno Riccardo
Belati Martina

Accompagnati dalle catechiste: Nadia, Daniela, Anna Maria e Anna C., riceveranno l'Eucaristia domenica 29 maggio:

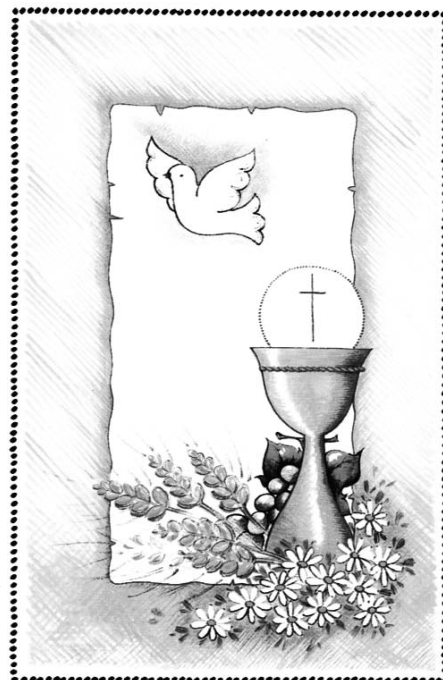
Armeni Gabriele
Buccamino Simone
Carletti Elena
Cuscunà Andrea
D'Agostino Riccardo
De Vecchis Vittoria
Di Domenico Angela
Dieguez Giulia
Falasca Matteo
Frau Priscilla
Guggino Davide
Iadeluca Jessica
Imperato Alessia
Inzirillo Giulia
Iaime Giulia
Leone Emanuele
Massini Pilwi
Morelli Silvia
Priori Ivoleandro
Rinaldi Federica
Virgili Cristiano
Vulcano Federica
Zazza Valentina
Conte Claudia
Carotenuto Silvia
La Montagna Dario
Sacco Andrea
Angelillo Francesco
Carderi Lorenzo
Castagna Pietro
Cesaretti Federico
Cianca Alessio
Farinelli Valentina
Fiaschi Giulia
Fais Riccardo
Gnazi Giorgia
Masucci Giulia
Mugavero Alessio
Munafò Luca
Parente Marzia
Passivanti Simone
Sargenti Michael
Troiani Erica

Accompagnati dalle catechiste: Chiara, Luciana e Lidia, riceveranno l'Eucaristia domenica 5 giugno:
Allocca Davide
Andrioli Riccardo

Bruno Gabriele
Laudisa Davide
Lemma Valerio
Mariacalis Sofia
Masaccessi Maria Chiara
Ruscito Mirko
Andrioli Luca
Carnevali Chiara
Castellana Manuel
Ciccarello Andrea
Carbisiero Antonio
Di Nardo Giulia Michela
Gaudenti Serena
Refi Cristiana
Turchi Alessio
Turchi Francesco
Picci Silvia
Esposito Luca
Pallozzi Lavorante Federica
Zangari Angela
Nista Giulia

Domenica 15 maggio, hanno ricevuto la Cresima in Cattedrale a La Storta, i giovani:

Del Pico Azzurra
Del Pico Martina
Fioravanti Carlo
Gigante Fabio
Gigante Gabriele
Lanna Francesca
Pilerici Raffaella
Ricchiuti Anne
Riedi Simona
Sebastianelli Marco
Silvestri Pasquale
Sposito Antonio
Sposito Emanuel
Vurchio Alessandra
Campofranco Roberta



DON PIETRO E LA PRIMA PIETRA

di Marisa Alessandrini

La speranza è un atteggiamento umano che proietta in avanti i sentimenti e i desideri, però si nutre di passato.

A volte, infatti, per ritrovare la speranza per proseguire, bisogna guardare al proprio passato: nelle vicende più o meno difficili, nelle tracce anche minime lasciate dai nostri passi, leggeremo la nostra storia e ci accorgeremo che tutto è potuto succedere perché la speranza è la nostra inseparabile compagna di viaggio.

Quest'anno ricorre il decimo (!) anniversario della scomparsa del nostro amato don Pietro Contaldo, parroco del Sacro Cuore di Gesù dal 1992, che moltissimi di noi ancora ricordano. Così, nel caso ci fossimo fermati pensando di essere arrivati o, semplicemente, per riposare, sarà opportuno ripartire proprio da lì, da quella domenica mattina del 30 aprile del 1995... e ripercorrere la lunga strada fatta...

Ricordo che la mattina di quella fatidica domenica, mentre mi avviavo alla Messa delle undici, notavo gruppetti di persone che confabulavano all'esterno della nostra chiesa, soprannominata "il prefabbricato" – perché tale era – e la cosa mi meravigliava perché le undici erano scoccate e io, sapendo di essere in ritardo, mi aspettavo che la gente fosse già entrata. C'era un motivo. Mi venne incontro Maria Grazia, che ora non vedo più, ma all'epoca molto assidua. Mi disse: "Pare che sia morto don Pietro, che l'abbiano ammazzato". Intanto fuori la chiesa era tutto un parlotare. Le notizie andavano man mano serpeggiando tra la gente, venivano riprese, rivedute, corrette e ornate di 'frange' personali, più o meno appropriate. Si scavò nel personaggio don Pietro. Dell'evento si parlava cercando di negare fino all'evidenza fatti e circostanze anche imbarazzanti che poi, però, venivano espresse. Forse sarebbe stato meglio tacere. Nel pomeriggio vennero i giornalisti. Parlai con uno di loro. E resi la mia testimonianza, senza cercare di incensare – sarebbe stato peggio – ma raccontando chi era stato don Pietro per la sua comunità. Cercai di fornire un'istantanea reale di quello che lui era stato. Un uomo eccezionale, un uomo

da seguire perché di buoni esempi ne dava tanti. E raccontai della sua iniziativa chiamata "il boccone dei poveri". Il giornalista fu interessato a questo particolare e l'indomani lo riportò nel suo articolo.

E la sua filosofia, che era poi regola di vita, era tutta qui: dare ai fratelli che hanno bisogno. Una regola semplice, ma tanto difficile da mettere in pratica. Perché la nostra carità, che in fondo è dentro ciascuno, funziona a intermittenza. Posso aiutare una, due volte... ma la terza volta c'è sempre qualcosa che ha la meglio sull'iniziale atteggiamento. Per cui io non posso dire che non faccio la carità. Ma non posso neanche dire che il Vangelo sia la mia regola di vita.

E l'intermittenza nell'essere aderenti al Vangelo, fa di noi una categoria di inaffidabili. Siamo con Gesù quasi sempre, ma al momento opportuno, quando servirebbe di più, invece no.

Don Pietro c'era sempre. Per le grandi, importanti cose, ma anche per le piccole.

Quando venni ad abitare al Miami, io ebbi bisogno di lui. Erano anni che vivevo ormai da "intermittente" conclamata. E sì che il Signore di richiami me ne aveva fatti. Mi rivolsi a don Pietro per farmi benedire la casa, nella quale non riuscivo a trovare quella pace che forse mancava dentro di me.

Un pomeriggio lui venne. Dopo la benedizione, scambiammo qualche parola. Lui notò che dipingevo. Mi chiese di decorare delle maioliche che riportassero il nome della parrocchia "Sacro Cuore di Gesù". Fui felice di farlo, forse per vanità, per il fatto che altri avrebbero potuto constatare la mia bravura. Lungi da me il pensiero che, invece, scrivendo per la prima volta nella sua storia il nome della mia parrocchia, avrei indissolubilmente legato ad essa le vicende della mia esistenza.

La messa che si svolse per le sue esequie nella chiesa di S. Maria del Rosario fu partecipatissima. C'era la gente del Campo Sportivo, del Cerreto, del Miami, un po' della Ladispoli "storica", di Cerveteri, del Sasso. Nella sua splendida omelia il Vescovo Buoncristiani disse: "A noi è richiesto almeno un segno di bontà. E sono certo che il Signore – al contrario degli uomini che sono sempre pronti a giudicare, puntando il dito sulle oscurità e dimenticando tutto il resto di generosità e di altruismo – si accontenta anche di poco, di un pensiero, di uno sforzo, persino di un bicchiere d'acqua offerto in suo nome, magari di una invocazione accorata pronunciata in un momento di desolazione e di disperazione. Ciò che conta è che confidiamo in lui, riconoscendo la nostra debolezza e il nostro peccato". E con queste parole tacitava ogni forma di pettegolezzo e di giudizio eventualmente venutasi a creare. Della celebrazione, a parte le confortanti parole dell'omelia, non ricordo molto altro, perché credo di aver pianto praticamente sempre. Ma non ero la sola. C'era una signora, che allora conoscevo di vista, e che oggi invece conosco molto bene, che stette sempre in ginocchio a piangere convulsamente. A un tratto si girò. Le guardai il volto disfatto. Questa è l'immagine nitida che ho di Rita.

Un anno dopo, in occasione del primo anniversario della morte, alcuni parrochiani si occuparono di redigere una pubblicazione alla memoria. "La prima pietra", si intitolava.

In effetti era stata messa proprio la prima pietra. Le belle parole, scritte da tutti quanti, facevano da cornice ad alcune foto, altrettante perle della memoria. In una foto c'è Vincenzina e Alba. Dove sono andate? C'è un Aldo Pierisanti con i capelli lunghi. Una suor Maddalena più giovane e in carne. E poi molti che oggi sono degli adulti andati ciascuno per le proprie strade. Allora, chiedemmo la lettera di saluto con una promessa: quella di proseguire quello che lui aveva cominciato.

Ebbene, dopo quella prima pietra, ne abbiamo posta un'altra. E poi un'altra. E un'altra ancora. Non ci sono state pietre scartate dai costruttori. Anzi. I costruttori si sono dati il cambio nel posare man mano le pietre. Poi, magari, alcuni sono andati via. Ma la costruzione di questa chiesa, di mattoni e di persone, non si è mai interrotta. E ancora oggi sta proseguendo alacremen-



"Non possiamo vivere senza l'Eucarestia" RIFLESSIONI DI UN MINISTRO STRAORDINARIO DELLA COMUNIONE A MARGINE DELLA FESTA DEL SACRO CUORE

di Maurizio Pirrò

Come ogni anno la nostra comunità è in fervida e laboriosa attesa della Festa del Sacro Cuore, a cui essa è intitolata, per celebrare e vivere gioiosamente una straordinaria occasione di preghiera, riflessione e di grande agapica convivialità. Ad un osservatore poco attento e poco coinvolto, tale festa potrebbe apparire come una delle tante che costellano l'anno liturgico. In realtà è una opportunità per riflettere sulla essenziale necessità di sedare la nostra fame di Dio con un pane particolare, un pane di Vita spirituale: l'Eucarestia. Nella nostra Chiesa campeggia la famosa frase, proferita dai martiri di Abitene dinanzi al procuratore romano, che li accusava di lesa maestà: "Senza la domenica non possiamo vivere". Infatti, la domenica è il giorno del Signore, giorno in cui celebriamo il Mistero pasquale, ascoltiamo la Parola, partecipiamo all'Eucarestia facendo, così, memoria della sua passione, della sua risurrezione e della sua gloria, rendendo a lui grazie. Pertanto per il cristiano, quello vero, quello innamorato di Cristo, vale l'equazione Domenica = Eucarestia. Ora, ditemi voi come potremmo, se ci definiamo cristiani autentici, fare a meno della domenica e, dunque dell'Eucarestia? Purtroppo, oggi, la società consumistica ci conduce ad un progressivo abbandono del giorno della domenica, relegandolo ad una mera occasione per lo *shopping*, svilendo la concezione che l'uomo ha di sé, del rapporto con gli altri e del tempo che vive. La domenica è il giorno del Signore e dunque della sua Chiesa, giorno in cui tutta la comunità cri-

stiana è riunita a costituire un'anima sola. E proprio per mezzo dell'Eucarestia è giustificata (salvata), motivando fortemente la fede, la speranza e la carità di ognuno di noi. Ciò non si esaurisce al termine della celebrazione ma prosegue durante tutta la settimana per riprendere energia e vigore al successivo appuntamento domenicale. Ed è in questo contesto che si sviluppa la presa di coscienza di ogni cristiano che voglia mettersi al servizio della Chiesa con i tanti ministeri che Essa stessa dispone per chi voglia, veramente, ricercare la spiritualità del servire. Sono ministro straordinario della Comunione da quando ho avvertito prepotentemente, qualche tempo fa, ta-

le chiamata. Non mi bastava più, ispirandomi al Giuramento d'Ippocrate, dispensare diagnosi e medicine per la cura dei corpi, se pure con dedizione e professionalità, così mi sono domandato ad un certo punto: e le anime?

Ed è qui che ho scoperto la gioia e la responsabilità di

portare la "domenica" (=Eucarestia) a casa dell'ammalato. Ho compreso che non era necessario domandarsi chi fosse il mio prossimo, bensì fosse più utile stare accanto a chi, in quel momento meno fortunato e ne avesse avuto bisogno. Basta mettersi al suo servizio con carità e amore, nel rispetto della sua dignità per ricevere in dono l'immagine di chi soffre ma, nonostante tutto, continua a manifestare la gloria di Dio. Perché la via della santità *passa* attraverso la croce.



La festa del Sacro Cuore: UN MODO PER AMARE LA COMUNITÀ E DARE SPERANZA

di Silvana Petti

Il racconto biblico sulla Creazione, con molta semplicità, ci spiega come Dio abbia creato dal nulla il mondo con tutte le sue meraviglie. Si dice che il settimo giorno si riposò. Ebbene quel riposo è stato da me interpretato come il suo essere felice per aver fatto il proprio dovere in maniera esemplare. Pertanto da ciò l'Uomo ha intuito che, dopo una settimana di duro lavoro, il bisogno di svagarsi fosse necessario. Da allora ogni scusa è buona per festeggiare, in famiglia, tra amici, in comunità. Per questo motivo la nostra comunità, tra le tante occasioni liete, festeggia la ricorrenza del Sacro

Cuore di Gesù, per noi la festa per eccellenza, che quest'anno cade nei primi giorni del mese di giugno. Per la parrocchia è un momento di impegno notevole perché tutti i gruppi si incontrano per organizzarsi, fare proposte e dividersi le responsabilità, affinché la festa sia bella, partecipata e coinvolgente. Ma, come in ogni famiglia che si rispetti, per raggiungere l'armonia si passa, talvolta, attraverso lo scontro tra diverse opinioni, in quanto ognuno ritiene – in buona fede – di essere nel giusto. Alla fine, comunque, prevale il buon senso. Tutto ciò è un sano insegnamento per aiutarci a crescere e mettere in pratica le esperienze

trascorse. Quanto di positivo vi sia stato in passato è l'esempio da seguire, particolarmente per chi costituisce lo "zoccolo duro" della comunità ed è osservato come un riferimento. Infatti, l'essere diversi è una ricchezza che non va sprecata e che ci esorta a non arrenderci, altrimenti sarebbe una sconfitta.

La festa è un momento di amore da donare e da ricevere, un'opportunità che ci viene concessa per stare insieme e dividere con gli altri non solo la sofferenza ma anche la gioia che si può tradurre in un abbraccio anche da chi non ti aspettavi.

Prepariamoci a questo evento con uno spirito di pace e con la speranza che tutto si realizzi nel migliore dei modi. Con l'aiuto del Signore questa speranza per me è già certezza. Mi auguro e vi auguro una buona festa. Io ci sarò e voi?

RINATI IN CRISTO

- ★ GIULIA SITKO
battezzata il 27 marzo 2005
- ★ HOLLY FORTI
battezzato il 2 aprile 2005
- ★ ALESSANDRA DUMEA
battezzata il 2 aprile 2005
- ★ DAYANA BRACCINI
battezzata il 3 aprile 2005
- ★ NOAH BRACCINI
battezzata il 3 aprile 2005
- ★ ALESSIA ESPOSITO
battezzata il 3 aprile 2005
- ★ TOMMASO ROSATI
battezzato il 3 aprile 2005
- ★ GIANLUCA TROIANI
battezzato il 3 aprile 2005
- ★ GIORGIA SANTI
battezzata il 6 aprile 2005
- ★ FLAVIA SECA
battezzata il 9 aprile 2005
- ★ CRISTIAN ALFANI
battezzato il 10 aprile 2005
- ★ FRANCESCA MALDERA
battezzata il 10 aprile 2005
- ★ VIOLA ROBERTA LOCCI
battezzata il 16 aprile 2005
- ★ FRANCESCO USSIA SPINACI
battezzato il 16 aprile 2005
- ★ GAIA CLEMENTINI
battezzata il 17 aprile 2005
- ★ ALICE CENCIARELLI
battezzata il 24 aprile 2005
- ★ LETIZIA DE MUZIO
battezzata il 24 aprile 2005
- ★ FRANCESCO DI PIETRO
battezzato il 24 aprile 2005
- ★ PAOLO PEDERIVA
battezzato il 24 aprile 2005
- ★ DANIELE PELOSI
battezzato il 24 aprile 2005
- ★ GABRIELE PROCESI
battezzato il 30 aprile 2005
- ★ MATTIA NESPOLA
battezzato il 1° maggio 2005
- ★ MARIANGELA SPINA
battezzata il 1° maggio 2005
- ★ GIULIA PARADISI
battezzata il 1° maggio 2005
- ★ NATALIE SERENA DI NARDO
battezzata il 7 maggio 2005

RIPOSANO IN PACE

- ✧ ANGELINA TREMATERRA
deceduta il 20 marzo 2005
- ✧ DORALICE CELLINI
deceduta il 27 marzo 2005
- ✧ MARIA LUPINI
deceduta il 31 marzo 2005
- ✧ SILVIO LAI
deceduto il aprile 2005
- ✧ ELENA ASSUNTA SCATTOLIN
deceduta il 5 aprile 2005
- ✧ PATRIZIA GRECO
deceduta il 6 aprile 2005
- ✧ LAURA BORGHINI
deceduta il 18 aprile 2005
- ✧ LUIGI ASPRE
deceduto il 21 aprile 2005
- ✧ LUIGI MARRICCO
deceduto il 25 aprile 2005
- ✧ MARTINO ARCA
deceduto il 9 maggio 2005
- ✧ ALFREDO VERTULLO
deceduto il 10 maggio 2005
- ✧ ADALGISA MARIA FOLLINA
deceduta il 10 maggio 2005

GRATI AL SIGNORE

GAETANA PILERCI e
LUCA RUGGIERO
matrimonio il 23 aprile 2005

DIONISIO ROSSI e
ROSARIA RITO
25° di matrimonio il 29 aprile 2005



**SOTTO LA STESSA CROCE,
CANTANDO AD UNA VOCE**

del Gruppo Giovani

giunta anche qui da noi! Sì, la croce, quella che da mesi sta girando di gruppo in gruppo giovani, nelle varie parrocchie della nostra diocesi. Ci è stata portata una domenica di aprile dalla parrocchia Santissima Trinità di Cerveteri e consegnata a noi durante la s. Messa. Con essa un'icona raffigurante la Natività con i Re Magi "venuti per adorare Gesù". E' stato emozionante per noi vivere questo "passamano" perché ci ha ricordato quando Giovanni Paolo II ha consegnato una croce già dalla prima GMG, ed ora è a Colonia che ci aspetta. Ma oltre a farci pregustare la meravigliosa esperienza che è lì ad attenderci, è stata un'occasione per incontrare, ogni sera, le diverse realtà della nostra parrocchia (coro, fidanzati, rinnovamento, cresimandi, famiglie); all'adesione a quell'invito, che si è trasformata in preghiera, la nostra gratitudine. Grazie anche ai nostri sacerdoti, che ci hanno dato l'opportunità di vivere quegli incontri e vedere in quella croce non tanto le piaghe del Signore crocifisso, quanto la divinità di colui che si è dato a noi per Amore e per diventare prezioso segno di Unità per ciascuno di noi.



- ★ MARTINA PERELLI
battezzata l'8 maggio 2005
- ★ RICCARDO SARGENTE
battezzato il 15 maggio 2005
- ★ ALESSIA CASTAGNA
battezzata il 15 maggio 2005
- ★ GAIA ANTONUCCI
battezzata il 15 maggio 2005



PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ - LADISPOLI

FESTA DEL SACRO CUORE

3/4/5 GIUGNO 2005

“Non possiamo vivere senza l’Eucarestia”

MARTEDÌ 31 - MERCOLEDÌ 1 - GIOVEDÌ 2

- ore 19,00 TRIDUO AL SACRO CUORE

VENERDÌ 3

- ore 8,30 SANTA MESSA
- ore 19,00 SANTA MESSA presieduta da Mons. Nicola Battarelli, canonico di S. Giovanni in Laterano segue

- ore 20,00 PROCESSIONE CON LA STATUA DEL SACRO CUORE

(percorso: via delle orchidee, via delle dalie, via dei campi fioriti, via delle camelie, via dei gelsomini, via delle viole)

- RINFRESCO

SABATO 4

- ore 9,00 e 19,00 SANTA MESSA

Mattina:

- SPORTS VARI
- STAND GASTRONOMICO ED ALTRI.

Pomeriggio:

- SPORTS E GIOCHI (gara di aquiloni e mini-olimpiade)

Sera:

- ore 18,00 / 19,00 TEATRINO DEL GRUPPO DELL’ORATORIO

- ore 21,00 FULL MUSIC (ITALIANI E STRANIERI ANNI 70).

DOMENICA 5

- ore 9,00; 11,00 e 19,00 SANTE MESSE

Mattina:

- SPORTS VARI E GIOCHI
- PRANZIAMO INSIEME ALLO STAND GASTRONOMICO.

Pomeriggio:

- FINALI DEI VARI SPORTS E GIOCHI.

Sera:

- VARIE ESIBIZIONI
- ore 20,00 SAGGIO DELLA SCUOLA DI CHITARRA DI (Cristina ed Eugenio)
- FINALE DELLA FESTA CON LA CORRIDA

N.B.: Durante i giorni della festa sarà allestita una mostra fotografica su Giovanni Paolo II, nella sala polivalente.

I GEMELLAGGI DEL NOSTRO CORO



Ogni tentativo di comunione “oltre gli steccati” va sempre apprezzato. Quando ciò avviene “cantando”, ancora meglio!
È ciò che sta succedendo al nostro coro, che da diversi mesi ha intrapreso la via dei gemellaggi con i cori di S. Maria del Rosario di Ladispoli, St. Joseph Little Choir di Santa Marinella e Pantan Monastero, instaurando rapporti di amicizia e nuovi arricchimenti musicali. È stato bello cantare insieme in Cattedrale a La Storta ed è stato bello scambiarsi le visite e cantare insieme nelle varie parrocchie la domenica...



CAMPO ESTIVO PER RAGAZZI

8-12 anni
a CAMALDOLI (AR)

DATA:
DAL 24 AL 30 LUGLIO

COSTO:
€ 230,00

Iscrizioni lunedì - venerdì
ore 16,00 - 18,30

DOPO LE PRIME 40 ISCRIZIONI NON SE NE ACCETTANO ALTRE